

MANCINI, MARCO

*OSCO AFLUKAD NELLA DEFIXIO VETTER 6**

Edito in Domenico Caiazza (a cura di), *Samnitice loqui. Scritti in onore di A.L. Prosdocimi per il premio 'I Sanniti'*, I, Piedimonte Matese, Banca Capasso, 2006, pp. 73-90

La forma verbale **aflukad** (III pers. sing. del congiuntivo presente) ricorre due volte nel testo dell'iscrizione Vetter 6, rr. 1 e 3,¹ una *tabella defixionis* in lingua osca rinvenuta nel 1876 nella necropoli di Cuma (Fondo Patturelli)² e databile fra il IV e il III sec. a.C.:³ il primo occorrimto del verbo è frutto di un'integrazione al r. 1 (introdotta da Buck e perfezionata da Kent)⁴ ove si legge]?lukad.

La *defixio* Vetter 6, che in modo erroneo e fuorviante è stata da alcuni chiamata la "maledizione di Vibia",⁵ è un documento assai problematico sul piano dell'interpretazione per tre ordini di motivi.

In primo luogo il supporto materiale risulta gravemente danneggiato: il margine sinistro della lamina è frammentario talché Bücheler⁶ ha calcolato una perdita di

* Sono lieto e onorato di contribuire a questo dono 'italico' offerto ad Aldo Prosdocimi. All'illustre festeggiato mi sento non solamente debitore di un magistero, universalmente riconosciuto, negli studi sulle lingue dell'Italia antica, frutto di esperienza, di vaste cognizioni e – tengo a sottolinearlo in nome di una comune guida quale fu quella di Eugenio Coseriu – di un metodo ermeneutico-testuale raffinato ed originale, ma anche di una sincera ed affettuosa amicizia che è per me preziosa e ambita oltre ogni modo.

¹ Nel testo saranno impiegate le seguenti abbreviazioni: Aud. seguito dal numero dell'iscrizione = Audollent 1904; CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*; Del Tutto Palma preceduto dalla sigla e dal numero dell'iscrizione = Del Tutto Palma 1990; DTA (*Defixionum Tabellae Atticae*) = Wuensch 1897; Poccetti seguito dal numero dell'iscrizione = Poccetti 1979; Rix preceduto dalla sigla e dal numero dell'iscrizione = Rix 2002; Vetter seguito dal numero dell'iscrizione = Vetter 1953

² Sulle circostanze del ritrovamento cfr. Bücheler 1878, 1-2.

³ L'iscrizione non contiene i grafemi dell'alfabeto osco 'riformato', introdotti, come è noto, attorno al 300 a.C., cfr. Lejeune 1970, 271-299; Lejeune 1975, 235; Lazzeroni 1983.

⁴ Cfr. rispettivamente Buck 1904, 243; Kent 1925, 247.

⁵ L'idea che il testo della maledizione sia stato redatto contro Pacio Clovazio da una operatrice magica di nome Vibia o per conto di qualcuno con questo nome è decisamente prevalente, soprattutto fra gli editori moderni (solo Pisani ritiene che Vibia sia «certamente la morta nella cui tomba la lamina colla maledizione è stata "impostata"», Pisani 1964, 87). Sono di tale opinione ad es. Buck 1904, 245; Kent 1925, 258. Ma Vetter, commentando Bolling 1938, avvertiva giustamente che il nome di chi compie la maledizione non viene di regola citato e considerava *Vibia Preba* al r. 3 e *Vibia Aquia* al r. 10 (assieme a *Damia* invocata al r. 2) come divinità del *pantheon* infernale invocate in quanto "mediatrici" della vendetta contro Pacio Clovazio (Vetter 1942, 228). La nostra interpretazione conferma l'impostazione testuale suggerita a suo tempo dal Vetter anche se se ne distacca in diversi punti.

circa 1/6-1/7 per ciascuna delle 12 righe pari ad approssimativamente 20-22 lettere per rigo (l'epigrafe ha *ductus* sinistrorso), Kent⁷ addirittura fra le 35/34 e le 27 lettere per rigo: molte sono le lacune, dunque, ampie e spesso difficilmente integrabili. Con estrema prudenza, pertanto, vanno giudicati i tentativi di chi come Bugge, Huschke, Deecke, Pascal e, in tempi più recenti, Kent hanno provato a supplire in maniera integrale alle lacune del testo.⁸ Kent stesso, il cui lavoro di integrazione riassume, critica ed emenda i precedenti, non esitava a parlare di un «hazardous attempt»⁹. E in effetti in non pochi punti la sua ricostruzione suona a dir poco fantasiosa, non tanto e non solo per certe voci interamente ricostruite su base comparativa, quanto, piuttosto, per la scansione sintattica e soprattutto testuale di volta in volta proposta.

In secondo luogo la *defixio*, a differenza della maggior parte delle epigrafi oscche appartenenti a questa classe testuale oggi note (una classe «in continuo incremento»¹⁰, se ne contano oramai una decina dopo i rinvenimenti di Cirò, Roccagloriosa, Castiglione di Paludi, Laos)¹¹, non si limita alla semplice indicazione del *topic* onomastico¹² ma espande l'argomento della maledizione in modo sintatticamente articolato: ne risulta un cotesto complicato da dipanare a fronte della enigmaticità di alcune singole forme.

In terzo luogo – circostanza non rilevata a sufficienza nella letteratura scientifica - è presumibile che la varietà funzionale di osco documentata in Vetter 6 fosse ben diversa da quelle presenti nel resto del *corpus* ufficiale sannita, costituito per lo più da scritture esposte di tipo istituzionale o religioso.¹³ Indizi in tal senso non mancano sia sul piano generale (la maggior parte dei testi defessori latini e greci, ad esempio, riflette usi spontanei e informali del repertorio linguistico) sia su quello specifico, ancorché sfuggiti all'analisi variazionista, soprattutto diatopica, di Rix in un lavoro di qualche anno fa.¹⁴

In questo senso, infatti, interpreterei allotropi chiaramente substandard in Vetter 6 come **nip** per **neip**, **aretikai** per **arentikai**¹⁵, **limu** e **puklu** per **limum** e **puklum**, l'interessantissimo **puklu** per **puklui**. Nella medesima direzione della spontaneità informale si collocano alcuni dati sintattici (mai rilevati) come la costruzione 'a destra' in **ampu[z] ulum da[da]d keri:ar[entikai:pakim:kluvatium**, «ut *illum* tra-

⁶ Cfr. Bücheler 1878, 5.

⁷ Cfr. le argomentazioni di Kent 1925, 245-246.

⁸ Equilibrata e prudente è l'edizione di Rix 2002 (= Cp 37 Rix) il quale calcola una media approssimativa che oscilla tra le 17 e le 24 lettere per lacuna.

⁹ Cfr. Kent 1925, 244.

¹⁰ Cfr. Poccetti 1993c, 79.

¹¹ Per il rinvenimento di Cirò cfr. Poccetti 189 e 190, di Roccagloriosa cfr. Poccetti 1990, di Castiglione di Paludi cfr. Poccetti 1993a, di Laos cfr. Poccetti 1993b. Il *corpus* già noto al Vetter è quello costituito dalle epigrafi Vetter 3-7, laddove Vetter 7, però, deve considerarsi propriamente latina, cfr. Mancini 1988.

¹² La definizione è di Poccetti 1991, 197.

¹³ Sulla formazione della *koinè* sannita cfr. Prosdocimi 1987; Prosdocimi 1992, 119-128; Prosdocimi 2000, 210-212, vedi anche Antonini 1997, 28-30.

¹⁴ Cfr. Rix 1996.

¹⁵ Sulla cancellazione di /n/ dinnanzi a consonante cfr. Mancini 1998, 26-29.

dat Cereri Arenticae, *Pacium Clouatium*», e la topicalizzazione (su cui torneremo *infra*) **vibiiai:akvii:svai:puh:aflakus:pakim kluvatium** «*Vibiae Aquiae* si omnino AFLAKUS Pacium Clovatium».

Quest'ultima circostanza – l'impiego di una varietà funzionalmente differente da quelle ufficiali attestate, a diverse quote cronologiche, nella stragrande maggioranza dei testi oschi - fa sì che parecchi lessemi ricorrano esclusivamente in questa iscrizione, aggravando notevolmente la decrittabilità del testo nel suo complesso.

Le notevoli difficoltà ermeneutiche spiegano l'avvicinarsi nel corso del tempo di letture molto divergenti fra loro, dalla *editio princeps* del Bücheler alle riletture di von Planta, Bugge (entrambi con interpretazioni di rilievo), Deecke, Pascal, Huschke (scarsamente affidabile), di Conway, di Buck e, soprattutto, del Kent sino alle moderne edizioni del Vetter, del Bottiglioni e del Pisani¹⁶.

Dinnanzi a questa «giungla inestricabile» (*tangled jungle*) di interpretazioni, per riprendere un'espressione di Kent¹⁷, un punto fermo è ora la ricognizione autoptica e la conseguente edizione diplomatica di Maria Pia Marchese apparsa originariamente nella «Rivista di Epigrafia Italica» del 1976¹⁸ e successivamente inserita all'interno dell'ampio capitolo dedicato all'osco nel sesto volume di *Popoli e civiltà dell'Italia antica*¹⁹. La Marchese non solo ha fornito una lettura affidabile di Vetter 6 ma ha anche individuato la chiave per un'esegesi corretta del difficilissimo testo.

Dopo aver osservato, infatti, che «solo dopo l'acquisizione della struttura del testo è possibile una discussione dei singoli termini, la cui interpretazione deve avvenire nell'ambito di questo contesto», la Marchese conclude:

un'ulteriore verifica deve essere cercata in uno studio sistematico di certe ricorrenze nel testo [...] e delle loro relazioni paradigmatiche e sintagmatiche. A complemento un confronto sistematico on tutto il corpus delle defixiones a noi note potrà essere utile per avvalorare o escludere certe ipotesi.²⁰

Accogliendo questo suggerimento è possibile, in effetti, qualche guadagno nell'ermeneutica del testo. Del resto l'importanza del confronto con altre *tabellae defixionis* del mondo antico non era sfuggita allo stesso Bücheler²¹ cui dobbiamo i primi, fondamentali progressi nella lettura della tavoletta plumbea di Cuma.

Questa sorta di metodo comparativo sul piano della tipologia testuale, invocato con tutte le debite cautele in più occasioni da Aldo Prosdocimi ai fini di una corretta

¹⁶ Cfr. nell'ordine Bücheler 1878; von Planta 1897, 513-516; Bugge 1878; Deecke 1886; Pascal 1894; Huschke 1880; Conway 1897, 124-128; Buck 1904, 243-246; Kent 1925; Vetter 6; Bottiglioni 1954, 210-214; Pisani 1964, 87-91 (n. 28).

¹⁷ Cfr. Kent 1925, 247 (a proposito delle letture del r. 1).

¹⁸ Cfr. Marchese 1976.

¹⁹ Cfr. Marchese 1978.

²⁰ Cfr. per questo brano e quello immediatamente precedente Marchese 1976, 305.

²¹ Cfr. ad esempio Bücheler 1878, 2-7, 19-21.

esegesi epigrafica²², consente nella fattispecie di gettare qualche luce sulla misteriosa forma verbale **aflukad** che, al pari della forma **aflakus** (II pers. sing. del futuro anteriore, sempre in Vetter 6 ai rr. 10 e 11) secondo molti paradigmaticamente connessa con la precedente, è tuttora definita di significato e di etimologia incertissime da Untermann nel suo *Wörterbuch*²³.

La voce **aflukad**, peraltro, riveste un ruolo centrale nell'interpretazione dei primi rigi dell'iscrizione: provare a capirne (e a carpirne) il reale valore corrisponde, inevitabilmente, a proporre una nuova interpretazione complessiva di tutta la porzione iniziale di Vetter 6, come vedremo.

Trascriviamo l'intero documento secondo l'edizione datane da Rix (Cp 37) che si basa essenzialmente sul lavoro della Marchese, con integrazioni e spaziature ovvie; a ciascun rigo di testo facciamo seguire la traduzione oggi più accreditata:

parte anteriore

r. 1 **keri:arent[ikai:man]afum:pai:pu[i:pu]i heriam suvam legi[num:suvm:a]flukad** [22/24 lettere mancanti] «a Keres Arentika io ho affidato la quale, a chiunque la propria volontà, la propria coorte (di dèmoni) AFLUKAD»

r. 2: **usurs:inim:malaks nistrus:pakiu:kluvatiui valamais p[uklui] antka[d]um damia** [16/18 lettere mancanti **suvm**] “gli usurai e i malvagi vicini a Pacio Clovazio, figlio di Valaima in odio...”²⁴

r. 3: **leginum:aflukad idik:tfei:manafum:vibiiai prebai ampu[z] ulum da[da]d kerri:ar[entikai:pakim:kluvatiium]** «la propria coorte AFLUKAD. Questo io ho affidato a te, a Vibia Preba, affinché lei lo consegna a Ceres Arentika, Pacio Clovazio»

r. 4: **valaimas:puklum:inim:ulas:leginei:svai:neip:dadid lamatir:akrid eiseis dunte[s** 20/22 lettere mancanti] «figlio di Valaima e alla sua coorte. Se non lo dà, duramente sia punito il suo...»

r. 5: **inim kaispatar:in[i]m krustatar:svai:neip:avt svai tiium:idik fifikus pust eis[uk** 19/21 lettere mancanti] «e tu sia colpito e ferito, se non, ma se lo avrai fatto, allora dopo ciò...»

r. 6: **pun:kahad:avt:r[.]rnum:neip:puttiad:punum kahad avt svai pid:perfa[kust** 17/19 lettere mancanti] «quando inizi, ma non possa..., quando inizia o se deve compiere qualcosa... »

r. 7: **puttiad:nip:hu[n]truis nip:supruis:aisusis:puttians pidum:puttians ufteis:udf** [19/21 lettere mancanti **:pakiui:kluvatiui**]; «possa; né con sacrifici inferi né superiori possano, qualunque cosa di buono possano...a Pacio Clovazio»;

r. 8: **valaimas puklui:pun:far kahad:nip:puttiad:edum nip menvum limu pi** [19/21 lettere mancanti] «figlio di Valaima. Quando inizi il pasto, non possa né mangiare né tritare il cibo...»;

²² Cfr. Prosdocimi 1989 vedi anche i riferimenti in Mancini 2005, 239. Considero personalmente una magistrale applicazione del metodo ermeneutico-testuale del nostro Festeggiato Prosdocimi 1990.

²³ Cfr. Untermann 2000, 59.

²⁴ La traduzione di osco **ant kadum** (confrontato con *cadeis* in Vetter 2, Tabula Bantina, cfr. Untermann 2000, 361) come “in odio” si deve a Bolling 1938, 203, accettato da Vetter 1942, 228; Pisani 1964, 88.

r. 9: **pai:humuns:bivus:karanter suluh pakis kuvatiis valaims puk turumiad l**[19-21 lettere mancanti] «delle quali gli uomini vivi si cibano. Che Pacio Clovazio, figlio di Valaima, assolutamente tremi...»

r. 10: **vibii:akvii:svai:puh:aflakus:pakim kluvatiium valaimas puklui supr**[20/22 lettere mancanti] «a Vibia Aquia, se tu assolutamente AFLAKUS Pacio Clovazio, figlio di Valaima... »

r. 11: **inim:tuvai:legine[i]:inim:sakrim:svai:puh aflakus huntrus teras huntrus a[pas:pakiui:kluvatiui]** «e alla tua coorte, e una vittima sacrificale se assolutamente tu AFLAKUS in terra e in acqua, a Pacio Clovazio»

linea 12: **valaimais puklu avt:keri:aretik[ai] avt ulas leginei** [4 lettere mancanti] **h**[2 lettere mancanti] **ras trutas tus** [?] «figlio di Valaima o a Ceres Arentika o alla sua coorte...»;

parte posteriore:

r. 1: **keri arentika[i] pai pui suva h[eriam suvam l]egin[um** 13/15 lettere mancanti] **krus**[?] «a Ceres Arentika la quale nei confronti di colui la propria volontà, la propria coorte...».

A livello dell'impianto testuale e delle funzioni pragmatiche è bene osservare immediatamente come Vetter 6 manifesti strutture ricorsive tipiche del *genus defissorio* che vanno dall'esattezza della designazione onomastica di chi è oggetto della maledizione (**pakis kuvatiis valaims puk** nelle diverse varianti morfosintattiche) alla ossessiva enumerazione delle attività quotidiane che debbono essere colpite dalla maledizione, contraddistinte dal modulo **neip putiadi** (documentato anche nella *defixio cumana* Vetter 4: **nep fatium nep deikum pútians...nep deikum nep fatium pútí-ad**) identico al *ne possit* frequente nelle *tabellae* latine (cfr. ad esempio CIL I², 2541 da Pompei: *ne ila[ec] quiqua a[g]ere posit*; Aud. 295: *ut urssos ligare non possit...ne currere possint*; Aud. 266: *non cibum non escam accipere possit*) e a formule analoghe nelle *tabellae* greche (cfr. ad es. DTA 64: *και μηποτε αυτος ευ πραττοι*; DTA 97: *μη δυναιντο φθενγεςθαι μηδε ποιησαι*).

Secondo Poccetti²⁵ l'adozione di questo modulo sintattico nella produzione defissoria latina risale direttamente alla diffusione di «nuove pratiche testuali»²⁶ a partire dal mondo italico. L'enumerazione delle attività e delle membra corporee colpite dalla maledizione si spiega nell'ambito della pragmatica dell'azione magica:

in generale, la forza della formula imprecatoria poggia sull'evocare l'intensificazione degli effetti del danno, dell'annientamento, dell'annullamento delle capacità di un essere vivente e dell'efficacia delle sue azioni. Sul piano linguistico ciò si concreta nella minuziosa elencazione degli effetti desiderati ora mediante la ripetizione di sinonimi ora mediante la reiterazione dello stesso elemento lessicale con diversa prefissazione o suffissazione ora mediante la sequenza di unità lessicali diverse, ma accomunate dallo stesso elemento prefissale o suffissale.²⁷

²⁵ Cfr. Poccetti 1993c, 80.

²⁶ Cfr. Poccetti 1993c, 81. Vedi già Prosdocimi 1976, 809.

²⁷ Cfr. Poccetti 2002, 31.

Nella porzione iniziale di Vetter 6 l'impiego del verbo **manafum** “mandai”²⁸ è perfettamente comparabile con altri esempi greci e latini nei quali si “consegna” l'oggetto della defissione agli agenti magici²⁹ ossia alla o alle divinità infere³⁰. Il verbo, che designa l'azione di ‘affidamento’ da parte dell'operatore cui è commissionata la pratica di maledizione, è costantemente posto in prima persona (per lo più al singolare): si vedano in greco forme corrispondenti come παρατιθομεν (Aud. 22; 26; 27; 29; 30; 31; 32; 35), ανατιθημι (Aud. 4; 7; 10), in latino *commendo* (Aud. 190; 228; 266; 268; 295; 297), *dedico* (Aud. 199), *demando* (Aud. 129; 268; 286; 290; 291; 292; 293; 294; 300), *mando* (Aud. 137; 195; 297), *trado* (233; 248). In Vetter 6 una formula analoga ricorre più avanti al r. 3: **ulum da[da]d ke-ri:ar[entikai:pakim:kluvatiium]**.

Da questa rete di solidarietà testuali con altri documenti defissori l'*incipit* di Vetter 6 si distacca per la presenza della frase relativa che specifica le attività della divinità infera femminile *Keres Arentika* («the repeated relative clause of purpose is more or less parenthetical, to call attention to the form of the activity of the avenging goddess»)³¹ Si tratta di un modulo assente nella casistica delle *tabellae* greche, latine, sannite sin qui note.

Nell'espansione dell'epiclesi di *Keres*, come aveva già osservato il Bücheler³², l'esistenza di una coorte di dèmoni (**suvam leginum**) trova interessanti parallelismi in alcuni documenti greci: nel caso di Demetra, infatti, si allude alle divinità parèdre, Δαματρι κουραι θεοις παρα Δαματρι πασι in Aud. 2 (un dettato molto simile in Aud. 3; 4; 5; 7; 9; 10; 12; 13).

Oltre alla coorte dei dèmoni viene citata esplicitamente la ***heriú**, la “volontà” di *Keres*, la personificazione del suo “arbitrio”: la semantica di ***heriú** è assolutamente certa, visti il verbo osco **heriud** (in Vetter 4), *herest* (in Vetter 2), l'umbro *heriest* (T.I. VIIa 52), tutti rientranti nell'ambito del “volere”, “desiderare”, nonché, soprattutto, la voce latina **heries*, ipostasi del volere divino presente nel sintagma *Heriem Iunonis* “la volontà di Giunone” all'interno di una formula precatoria citata da Gellio (*Noctes Atticae* 13, 23, 2), da confrontarsi con il verso degli *Annales* di Ennio rammentato poco più avanti dallo stesso Gellio “Nerienem Mauortis et Heriem”, fr.

²⁸ Minoritaria è la posizione di quanti ritengono **manafum** I pers. sing. di un verbo atematico in *-*mi* (cfr. Pisani 1964, 87 e le osservazioni di Untermann 2000, 449) o I pers. sing. da confrontarsi con l'ipotetico i.e. arcaico **som* del paradigma per “essere” (vedi lat. *sum*, osco **súm**) di cui parla a più riprese Bonfante 1932; Bonfante 1933 (cfr. però Mancini 1997, 27-39; Mancini 1999, 191 nota).

²⁹ L'espressione viene qui usata nel senso di Poccetti 1995, 263.

³⁰ Cfr. Bücheler 1878, 62 che parlava di *Briefstil* in merito all'uso del preterito **manafum**; vedi anche Poccetti 2002, 39 sulla modalità ‘epistolare’ di alcune *tabellae defixionum*; importante rispettivamente Poccetti 1991, 198-200 sui valori performativi e Poccetti 1995, 266-271 sugli atti illocutivi presupposti dalla terminologia defissoria greca e latina. Al preterito ‘epistolare’ ricorre anche l'ignoto estensore di DTA 96 e 97 (ελαβον, εδησα).

³¹ Cfr. Kent 1925, 258.

³² Cfr. Bücheler 1878, 7.

104 Vahlen³ (con la correzione *Heriem* del Meister per *erclēm* dei codici), e con Paolo *ex Festo* 89, 6 Lindsay il quale cita una *herem Marteam*³³.

Molto probabilmente in considerazione del contesto religioso e delle frequenti allusioni nelle tavolette defissorie alla forza magica (e maligna) delle divinità inferie (gr. δυνάμις in Aud. 155: εξορκίζω υμας κατα της δυναμεως της υμετερας, vedi anche Aud. 158; 161; 163; 170; 187), autori come Pascal, Buck, Kent, Bottiglionni, Pisani (concordi Walde-Hofmann 1965 ed Ernout-Meillet 1959) preferivano tradurre **heriam** con il latino “uim”, ma gli impieghi della radice i.e. *g^hVr- (lat. *horior* “incoraggio”, ind. ant. *haryati*, “desidera”, gr. χαίρω “mi rallegro”, ant. alto-ted. *geron* “desiderare”) escludono un tale significato e rinviano piuttosto alla sfera della pura e semplice soggettività desiderante. Completamente fuori strada la traduzione “Wahl” nel senso di “corpo militare d’élite” proposta da Vetter³⁴ e, in qualche modo prima di lui, da Deecke³⁵.

Nel r. 1 di Vetter 6 gli agenti magici sono evocati in modo generico. Si specifica che le divinità inferie (nel nostro caso *Keres Arentika* e la sua coorte, della quale fanno sicuramente parte *Vibia Prebia* e *Vibia Aquia* invocate più avanti) sono in grado di colpire chiunque sia oggetto della maledizione. Tale oggetto, “chiunque”, è collocato al dativo e corrisponde all’indefinito **pui:pui**,³⁶ controllato a sua volta dal verbo **aflukad** che ha come soggetto il relativo **pai**; testa sintattica di **pai** è la divinità *Keres Arentika*. Nella lacuna che segue a sinistra il r. 1 doveva essere presente il verbo transitivo che controllava l’accusativo **usurs inim malaks nistrus**. Considerato il contesto che precede questo verbo alludeva necessariamente a un’azione vendicatrice di *Keres* nei confronti di quanti fossero oggetto della sua maledizione.

Se questa ricostruzione è corretta, il verbo perduto della proposizione principale, che – ripetiamo - controllava l’accusativo **usurs inim malaks nistrus**, non poteva che essere un verbo con il significato di “impadronirsi”, “uccidere” “colpire” o simili: in genere questi verbi sono accompagnati dall’elenco minuzioso delle parti anatomiche da colpire in vario modo, ma sono utilizzati anche in modo assoluto con riferimento alle persone o animali oggetto della defissione, cfr. *deprimere*, *consumere* in Aud. 250, *occidere* in Aud. 229; 286; 287, *uulnerare* in Aud. 250; 252; 253, παραλαμβάνω in Aud. 22; 23; 24; 25; 26; 28; 29; 30; 31; 32; 33; 34; 35 e 37, αποκτείνω, ολλυμι in Aud. 187, κατέχω in Aud. 159; 160; 161; 174; DTA 83; 102b.

Ma se il verbo della proposizione principale sonava come “impadronirsi” o “uccidere”, è altamente improbabile che la formula **usurs inim malaks nistrus**, oggetto di una simile azione, stesse a indicare “usurai e parenti malvagi” (così Bugge, von Planta, Buck, Kent, Bottiglionni, Pisani). Piuttosto sarà da recuperare la vecchia

³³ E’ sufficiente rinviare a Ernout-Meillet 1959 s.v. **heries*; Walde-Hofmann 1965 s.v. *Heriem Iunonis*; Untermann 2000, 321.

³⁴ Cfr. Vetter 6 *ad loc.* (= Vetter 1953, 41).

³⁵ Cfr. Deecke 1886, 181.

³⁶ Da ricondurre al tipo **pispis** (in Vetter 59b = Poccetti 79) e alla glossa di Paolo *ex Festo* 235 Lindsay “pitpit Osce quidquid”, su cui cfr. Untermann 2000, 561.

ipotesi di Bücheler affinata da Deecke e da Pascal (accettata in parte dal Bréal, Conway e Vetter) i quali traducevano “mulieres et liberos propinquos”.

Che **usurs** corrisponda al lat. *uxores* è confermato dall'occorrenza di *usur* in peligno (Ve 213) e di *usurom* nel frammento Adamesteanu della *Tabula Bantina* (Pocchetti 185)³⁷.

Quanto a **malaks**, non ostante i dubbi di Campanile e di altri,³⁸ vista l'impossibilità di considerarlo un prestito dal gr. μαλακος, il termine va ricondotto alla radice i.e. *mVl-, radice che conosce diversi ampliamenti nelle lingue storiche, rispettivamente in *-d-, cfr. lat. *mollis* (< *mldwuis), ind. ant. *mrduh* “debole, tenero”, gr. αμαλδυνω “indebolisco, distruggo”, prussiano ant. (nom. plur.) *mal dai* “giovani”, russo ant. *molodu* “giovane; tenero”; in *-d^h-, cfr. gr. μαλθακος “debole; tenero”, ant. alto ted. *melta* mod. *Melde*; in *-k-, cfr. gr. μαλακος “debole”, βλαξ “fiacco, pigro”. L'osco **malaks**, accus. plur., rientra nel novero di quest'ultima classe di ampliamenti: il significato “fanciulli; giovani”, dunque “figli” è perfettamente consono alla famiglia etimologica cui il termine è raccostabile e non abbisogna di ulteriori giustificazioni.

L'aggettivo **nistrus** (con -i- per anafonesi di /e/ originario dinnanzi al gruppo consonantico /st/)³⁹ è stato giustamente ricondotto a un comparativo *ned^h-tero- da confrontare con osco **nessimas** in Vetter 81, 86 (<*ned^h-tmo-), nel senso di “più vicino”.

L'espressione **usurs inim malaks nistrus**, in conclusione, sta a significare “le donne e i figli, i parenti”, questi ultimi in quanto propriamente “più vicini” (cfr. lat. *propinquus*). L'azione vendicatrice di *Keres Arentika* si esercita, dunque, anche su costoro: questa è la minacciosa indicazione che viene rammentata all'inizio della *defixio* Vetter 6. Che la defissione si possa estendere ai familiari dell'individuo esplicitamente maledetto⁴⁰ mostrano casi come Aud. 50 dove a Ermete e Persefone viene ordinato di impadronirsi (κατεχετε) di un certo *Hagnotheos*, di sua moglie *Myrrhine*, dei figli *Parthenios* e *Apollonion* e di tutti i loro familiari (των οικετων παντων), o come Aud. 52 ove si riporta: καταδω αυτον και τας παιδισκας αυτου. Analoga-

³⁷ Cfr. Untermann 2000, 815 con discussione esauriente della bibliografia.

³⁸ Cfr. Campanile 1967, 122; prima di lui, contro la possibile connessione con il gr. μαλακος (sostenuta da Bücheler 1878, 69; Huschke 1880, 20-21), si erano espressi Bugge 1878, 6; von Planta 1897, 69; Walde-Hofmann 1965 s.v. *malus*, -a, -um. Buck 1904, 245 resta incerto su un legame fra osco **malaks** e lat. *mollis*.

³⁹ Cfr. Untermann 2000, 499 per una rassegna sintetica di tutte le ipotesi etimologiche; l'appello all'anafonesi è sostenuto da von Planta 1892, 85 e da Bottiglioni 1954, 27.

⁴⁰ Cfr. Wuensch 1897, Vb: «neque vero solos suos adversarios plumbeo demandabant veteres, sed etiam illorum cognatos amicos omnes denique, quibusdam illis res erat: ita saepius nobis obviam fiunt oi meta tou deinoV, semel ii ois xrownται απαντες; alio loco occurrunt ανηρ αδελφη αδελφος γυνη θυγατηρ μητηρ μαμμια παιδες πατηρ». Pocchetti 2002, 30: «altro ambito che nei testi magici è oggetto della tecnica enumeratoria è quanto intrattiene con il destinatario della maledizione un rapporto di appartenenza o di pertinenza, incardinandosi, anche in questo caso, sul principio della contiguità su cui opera l'asse metonimico. Sotto questo profilo, vengono, in prima istanza, coinvolti nell'imprecazione familiari, parenti, collaboratori, vicini e, financo, i beni personali». Seguono esempi tratti da materiale greco.

mente DTA 55: και οἱς χροῦνται ἀπαντας παιδᾶς και γυναικᾶς; DTA
57: και τοὺς ἀλλοὺς τοὺς μετὰ Κορυδοῦς; DTA
69: καταδω Διονυσιον τον κρανοποιον και την γυναικα αυτου Αρτεμειν την
χρυσωτριαν και την οικιαν αυτων.

Come aveva intuito il solo Vetter⁴¹ con **nistrus** finisce il primo periodo corrispondente all'*incipit* 'epistolare' della *defixio*, sorta di protocollo in cui si sottolineano le attribuzioni della divinità infera cui si consegna la defissione.

Il dativo **pakiu:kluvatiui valamais p[uklui]**, pertanto, è ricompreso nel periodo successivo ed è retto dal secondo **aflukad**, esattamente come il dativo **pui:pui** dipende dal primo **[a]flukad** al r. 1. Il parallelismo sintattico è perfetto: al r. 1 **pu[i:pu]i heriam suvam legi[num:suвам:a]flukad** = al r. 2 **pakiu:kluvatiui valamais p[uklui] antka[id]um damia** [16/18 lettere mancanti] **suvam leginum:aflukad**.

Una volta precisato l'andamento testuale dei primi tre righe di Vetter 6, semplificando notevolmente le complicate ricostruzioni di quanti ci hanno preceduto, diviene più facile identificare il valore da attribuire al misterioso **aflukad**.

Se si suppone che il verbo **aflukad** contenga al proprio interno il proverbio **af- "da"** e se si confrontano verbi di senso affine presenti in altre tavolette di maledizione, l'unico significato possibile da attribuire alla voce verbale è quello che rientra nella sfera dell'evocazione.

L'evocazione, in effetti, è formula ricorrente nelle maledizioni: si esprime per lo più mediante l'incitamento a "destarsi" rivolto agli agenti magici, si veda Aud. 16: ἐξεγερεις; Aud. 22; 23; 26; 29; 30; 31; 37: ἐγειρον δε μοι συ, Aud. 198: ἐξεγερθητι.

In Vetter 6 la traduzione normalmente riportata per il verbo **aflukad** è "adferat" (Buck, Kent, Bottigliani, Pisani), "deferat" (Bücheler, Pascal), "adigit" (Bugge), "abducat" (Conway). Come è intuibile, molte sono state le soluzioni etimologiche avanzate per dar conto di osco **aflukad**⁴², ma nessuna si adatta al senso complessivo dei rr. 1-3 della *defixio* così come abbiamo provato a ricostruirlo.

Bücheler (seguito da Bugge, Buck e Kent)⁴³, dopo aver escluso possibili raffronti con un lat. **ablocare* nel senso di "portar via" o con *flaccere*, ritiene **aflukad** connesso con il lat. *flectere*; Pisani⁴⁴ pensava inizialmente a un **ant-stlok-*, successivamente, ritenne potesse ricostruirsi un **ad-flak-* da accostarsi al lat. *fulcire* "sostenere".

A nostro avviso **aflukad** è un composto con **af-** "da" e un corrispondente osco del lat. *lacio*, *-ire* "ingannare" (cfr. *lax* glossato "fraus" in Paolo *ex Festo* 103, 25 Lindsay), a sua volta, probabilmente, connesso con *laqueus* "cappio, laccio". Gray, in un brevissimo contributo del 1902⁴⁵, aveva confusamente intuito questo nesso etimologico ma aveva tradotto il verbo con "prendere in trappola" attribuendogli un valore

⁴¹ Cfr. Vetter 6 *ad loc.* (Vetter 1953, 41: «mit **pakiu** beginnt ein neuer Satz»).

⁴² Di tutte dà conto in maniera compiuta Untermann 2000, 59.

⁴³ Cfr. Bücheler 1878, 53-54; Bugge 1878; 14-15; Buck 1904, 64; Kent 1925, 260.

⁴⁴ Cfr. rispettivamente Pisani 1927, 50; Pisani 1964, 88.

⁴⁵ Cfr. Gray 1902, 297-298.

simile a quello del lat. *allicere* “allettare, sedurre” (composto con *ad-*), un significato che non si adatta per nulla al testo («may she entrap (my) enemies and foes nearest to [i.e. likest to?] Pacius Clovatus, son of Valaima»)⁴⁶.

In realtà l’unico raffronto possibile è quello con il lat. *elicere*, propriamente “far uscire” (cfr. Plauto, *Bacch.* 384: “quis elicet domo Lyden?”), un verbo che non casualmente è impiegato come tecnicismo nella sfera della magia col senso di “evocare” gli spiriti inferi: si veda, ad esempio, Cicerone, in *Vatin.* 6 “cum inferorum animas elicere”, Orazio, *Sat.* 1, 8, 29 “cruor in fossam confusus, ut inde manis elicerent”, Tibullo 1, 2, 45-46 “haec cantu finditque solum manesque sepulcris / elicit et tepido deuocat osso rogo”, Lucano 6, 732-734 “iam uos ego nomine uero / eliciam Stygiasque canes in luce superna / destituam”, Tacito, *Ann.* 2, 28 “ut infernas umbras carminibus eliceret”; sul valore del verbo, sempre nell’accezione strettamente religiosa di “evocare”, vedi anche Varrone, *de lingua Lat.* 6, 94 “sic Elicii Iouis ara in Auentino, ab eliciendo” (cfr. Ovidio, *Fast.* 3, 327-330: “eliciunt caelo te, Iuppiter; unde minores / nunc quoque te celebrant Eliciumque uocant. / Constat Auentinae tremuisse cacumina siluae / terraque subsedit pondere pressa Iouis”).

Un valore analogo si può tranquillamente postulare per l’osco **aflukad** in Vetter 6, che varrà, dunque, “evocare”. A questo punto la traduzione dei rr. 1-3 sarà la seguente (aggiungo al r. 2 un’integrazione già proposta dal Kent):

r. 1 **keri:arent[ikai:man]afum:pai:pu[i:pu]i heriam suvam legi[num:suvm:a]flukad** [22/24 lettere mancanti] **usurs:inim:malaks nistrus:pakiu:kluvatiui valamais p[uklui] antka[d]um damia** [2/4 lettere mancanti **suvm:heriam:suvm:**] **leginum:aflukad idik:tfei:manafum:vibiiiai prebai ampu[z] ulum da[da]d ker:ar[entikai:pakim:kluvatiium]**, «a Keres Arentika io ho affidato, la quale, nei confronti di chiunque evochi la propria volontà, la propria coorte (di dèmoni), lei colpirà (?) lui (?), le donne e i figli, i parenti. Nei confronti di Pacio Clovazio, figlio di Valaima, che Damia⁴⁷ evochi, per odio, la propria volontà, la propria coorte. Questo ti ho affidato; (ho affidato) a Vibia Prebia perché lo consegni a Keres Arentika, lui, Pacio Clovazio».

Per quanto attiene all’etimologia il congiuntivo **aflukad** è da **af-lak-at* con la velarizzazione della vocale /a/ propria del tema del presente, secondo aveva già proposto von Planta⁴⁸ che richiamava giustamente le coppie umbro *pacer* (in *T.I.* VIIa 50) / osco **prupukid** (in Vetter 1, Cippo Abellano) e *facus* (in Vetter 2, Tabula Bantina) / osco *praefucus* (ibidem).

⁴⁶ Cfr. Gray 1902, 298.

⁴⁷ Nel **damia** che si legge nella tavoletta va scorta una divinità infera: il contesto invita a ritenere **damia** (probabilmente un nom. sing. in *-a* e non in *-ū* in quanto grecismo, cfr. Mancini 1984, 36-43; Prosdocimi 1986, 607-608; Mancini 1996, 232-233nota) uno dei nomi della stessa Demetra (cfr. già Daremberg-Saglio 1892 s.v.; Pauly-Wissowa 1901 s.v.), dunque di *Keres*. Come tale il teònimo è noto in ambito italiota: cfr. la bibliografia presso Untermann 2000, 154. Favorevoli all’identificazione con l’appellativo greco Δαμια di Demetra Bücheler 1878, 71-72; Campanile 1967, 119; Lazzeroni 1972, 12; incerto Pisani 1964, 88, cfr. anche Paolo *ex Festo* 60 Lindsay: “damium sacrificiun quod fiebat in honore Deae Bonae...dea quoque ipsa Damia et sacerdos eius damiatrix appellabatur” (vedi Altheim 1931, 94-96).

⁴⁸ Cfr. von Planta 1892, 236-238.

Veniamo ora brevemente alla voce quasi omofona **aflakus** ai rr. 10 e 11, voce che è stata ricondotta generalmente al medesimo paradigma verbale di **aflukad**, ipotizzando un'alternanza morfofonologica interna alla radice *a:a* del tipo lat. *scabo:scabi* (il che spiegherebbe la mancata velarizzazione di /a:/ nel tema del preterito). La voce ricorre in quelle che, come osservava giustamente il Kent, sono fra le linee più tormentate del testo.

Si osserverà in primo luogo il parallelismo sintattico tra i due occorrimenti del sintagma verbale (accolgo in parte un'integrazione suggerita dal Kent ed espungo con lui l'**inim** al r. 10)⁴⁹: **vibii:akvii:svai:puh:aflakus:pakim kluvatium valaimas puklui** **supr**[7/9 lettere mancanti **tuvai:heriai:] i-nim:tuvai:legine[i]:[[inim]]:sakrim:svai:puh aflakus huntrus teras huntrus a[pas:pakiui:kluvatiiui]**, all'interno rispettivamente della stringa *Dat.-svai puh-V-Acc.* nel primo caso e *Dat.-Agg. Predic.-svai puh-V* nel secondo: «per Vibia Aquia se tu avrai **AFLAKUS** Pacio Clovazio, figlio di Valaima, sopra...; per la tua volontà e per la tua coorte se tu come vittima sacrificale (lo) avrai **AFLAKUS** sotto la terra e sotto l'acqua». In entrambi i casi si riscontra un tratto sintattico tipico del parlato informale, ovvero la topicalizzazione del sintagma posto al dativo. Se questa interpretazione è giusta non c'è bisogno di postulare, come hanno fatto tutti gli editori dal Bücheler in poi compresi i moderni Kent, Vetter e Pisani, l'inizio di questa frase all'interno della lacuna alla fine del r. 9.

L'invocazione è rivolta chiaramente a *Keres Arentika; Vibia Aquia* al r. 10, come *Vibia Preba* al r. 3, è in posizione complementare probabilmente con la **heriú**, con la “volontà” di *Keres Arentika* (se l'integrazione è giusta) e sicuramente con la sua “coorte”. D'altronde nella *defixio* la “coorte” è rammentata sempre come un possesso di *Keres Arentika* (cfr. al r. 1: **suvam leginum**; ai rr. 4 e 12: **ulas leginei**): visto che al r. 11 **leginei** “per la coorte” è determinata mediante l'aggettivo **tuvai**, se ne inferisce che l'intero periodo ha come soggetto alla II persona singolare per l'appunto *Keres Arentika*.

Esiste un ulteriore parallelismo fra i due *cola* dell'invocazione ai rr. 10 e 11: nel primo si fa cenno a qualcosa che è posto “sopra” (**supr[us]**), nel secondo a qualcosa che è posto “sotto la terra e sotto l'acqua” (**huntrus teras huntrus a[pas]**). Se si integra la lacuna dopo **supr** al r. 11 con parte della medesima formula che ritroviamo poco più avanti (ad esempio: **supr[us teras:]**, come suggerisce il Kent)⁵⁰ e si aggiunge lo spazio che abbiamo integrato mediante il sintagma [**tuvai:heriai**] si ottiene un'integrazione complessiva pari a circa 21 lettere (segni divisorî compresi), esattamente la lunghezza prevista per la lacuna.

Ora, qual è l'azione che *Keres Arentika* deve aver compiuto su Pacio Clovazio in favore dell'agente magico *Vibia Aquia*? In altri termini, che significa quell'**aflakus**?

⁴⁹ Cfr. Kent 1925, 253: «the second **INIM** seems but a repetition, hard to interpret in any logical way».

⁵⁰ Discussione in Kent 1925, 253.

A differenza di quanto si è riscontrato per **aflukad** ai rr. 1-3 di Vetter 6 l'azione espressa dal verbo in II persona **aflakus**, a giudicare dal cotesto così come è stato da noi ricostruito, non può essere quella di “evocare” qualcosa o qualcuno. Deve trattarsi, pertanto, di un verbo differente.

E' cruciale per inferire la sfera semantica del verbo la presenza del predicativo **sakrim**, sicuramente “offerta sacrificale” (cfr. **sakrim** in Vetter 88, **sakrid** in Vetter 79, 87 e 89B, **sakriss** in Vetter 86): Pacio Clovazio deve fungere da offerta sacrificale per la “volontà” di *Keres Arentika* e per la sua coorte di dèmoni.

A questo punto il verbo **aflakus** sembrerebbe rientrare a buon diritto nell'ambito della semantica dell'“offrire”, del “rivolgere in sacrificio” e dovrebbe adempiere alla medesima funzione pragmatica che si riscontra, ad esempio, nella *defixio* di Volterra per la tripletta “demando, deuoueo, desacrifico” (Aud. 129):

A	B
<p><i>Q.Letinium Lupum, qui et uocatur Cau- cadio, qui est fi[lius] Sal- lusti[es Vene-] ries siue Ven[e-] riosos, hunc ego aput uos- trum</i></p>	<p><i>Numen de- mando deuo- ueo desacri- fico, uti uos A- quae feruentes, siu[e u]os Nimfas [si]ue quo alio no- mine uoltis adpe- [l]lari, uti uos eu- m interemates interficiates intra ann- um itusm (sic)</i></p>

In effetti, assegnato tale valore al verbo **aflakus**, il senso dell'intero passo diviene molto più perspicuo:

**vibii:ai:akvii:ai:svai:puh:aflakus:pakim kluvatiium valaimas puklui supr[us:teras: tu-
vai:heriai:] inim:tuvai:legine[i]:[[inim]]:sakrim:svai:puh aflakus huntrus teras huntrus
a[pas:],** «a Vibia Aquia se tu avrai offerto Pacio Clovazio figlio di Valaima sopra la terra; alla tua volontà e alla tua coorte se tu (lo) avrai offerto come vittima sacrificale sotto terra sotto l'acqua».

L'aver riguadagnato un senso soddisfacente per i righi in questione non risolve ovviamente la questione etimologica. Epperò, una volta separato **aflakus** da **aflukad** e aver assegnato al primo il valore di “offrire, rivolgere in sacrificio”, non si può fare a meno di notare la perfetta sovrapposibilità tra questa forma e l'oscuro αϝλκειτ della dedica di Tricarico (Vetter 183=Lu 13 Rix=Tr 1 Del Tutto Palma, la cui lettura e traduzione riportiamo):

κλοφατς γανκιεσ σακ[3-4 lettere mancanti]ι/οϝιοι μετσεδ
πεθε/δ ϝλουσοι. αϝλκειτ/ αυτι. φατοϝε κλοφατηις πλαμετοδ

«Clovatius Gauicius Sa(nco?) Iouio iuste
pie Floro afficit sed in dictu Clovatii plametod (?)»

La forma verbale ἀφλκειτ è stata in genere corretta in ἀφακειτ (Buck, Vetter *ad loc.*, che peraltro non manca di notare il possibile raffronto con **aflakus** di Vetter 6, Pisani, Lejeune, Del Tutto Palma, Rix *ad loc.*)⁵¹ e confrontata con ἀναφακετ (calco del gr. ἀνατιθημι) in Vetter 190=Lu 18 Rix: «ἀφακειτ corrisponde ad ἀναφακετ di 4B; qui parrebbe che il secondo *a* avesse subito la sincope, e l'*n* fosse scomparso avanti *f* come in lt. o almeno omesso nella scrittura». Ma, non ostante la pseudospiegazione del Pisani, non vi sono motivazioni fondate per emendare la *lectio difficilior* attestata dall'epigrafe bruzia.

Il verbo, che regge un dativo (ιοϜιοι, mentre φλουσοι è probabilmente, secondo la Del Tutto, un *datiuus commodi*), è tradotto “dedicat” da Buck, “posuit” da Pisani, “afficit” da Lejeune e da Del Tutto Palma, mentre Untermann, saggiamente, annota «wahrscheinlich im Bereich von “widmen, stiften, darbringen”»⁵².

E' fuor di dubbio ed è un fatto incontestabile che **aflakus** in Vetter 6 e ἀφλκειτ in Vetter 183 (con sincope di /a/) appartengano al medesimo paradigma e che ad entrambi si attagli perfettamente il senso di “offrire”, “rivolgere in sacrificio”. L'etimo resta dubbio ma, se si accoglie un suggerimento di Untermann che risale al Bücheler (il quale per il significato confrontava il gr. επιτροπω)⁵³, potrebbe individuarsi in **a-flak-* da confrontarsi con il lat. *flecto, -ere, falx, falcis*.

BIBLIOGRAFIA

Antonini 1997 = R. Antonini, *Le lingue dell'Italia preromana con tradizione diretta*, in *Quad. Ist. di Ling. Univ. Urbino* 9, 1997, 5-41;

⁵¹ Cfr. nell'ordine Buck 1904, 369; Vetter 183 *ad loc.* (= Vetter 1953, 121); Pisani 1964, 50-51; Lejeune 1966, 177-178; Del Tutto Palma 1990, 153

⁵² Cfr. Untermann 2000, 58.

⁵³ Cfr. Bücheler 1878, 54.

- Audollent 1904 = A. Audollent, *Defixionum Tabellae quotquot innotuerunt tam in Graecis Orientis quam in totius Occidentis partibus praeter Atticas in Corpore inscriptionum Atticarum editas*, Paris 1904;
- Bolling 1938 = G.M. Bolling, *Oscan Notes*, in *Language* 14, 1938, 203-204;
- Bonfante 1932 = G. Bonfante, *Lat. sum, es, est, etc.*, in *Bull. Soc. de Ling.* 32, 1932, 111-129;
- Bonfante 1933 = G. Bonfante, *Sobre una forma osca de presente (manafum) y sobre algunos presentes griegos*, in *Emerita* 1, 1933, 102-121;
- Bottiglioni 1954 = G. Bottiglioni, *Manuale dei dialetti italiani (osco, umbro e dialetti minori)*, Bologna 1954;
- Bréal 1878 = M. Bréal, *Revue Critique*
- Buck 1904 = C. D. Buck, *A Grammar of Oscan and Umbrian with Collection of Inscriptions and a Glossary*, Boston 1904;
- Bugge 1878 = S. Bugge, *Die oskische Excretationsinschrift der Vibia*, in *Altitalische Studien*, vol. I, Cristiania, 1-60;
- Bücheler 1878 = Franz Bücheler, *Oskische Bleitafel*, in *Rhein. Museum* 33, 1878, 1-77;
- Campanile 1967 = E. Campanile, *Note sulla stratificazione del lessico italico*, in *Studi e Saggi ling.* 7, 1967, 106-141;
- Conway 1897 = R.S. Conway, *The Italic Dialects*, vol. I, Cambridge 1897;
- Daremborg-Saglio 1892 = Ch. Daremborg-E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romanes*, vol. II, Paris 1892;
- Deecke 1886 = W. Deecke, *Altitalische Vermuthungen, Appendix zu Zvtaieff* 1886;
- Del Tutto Palma 1990 = L. Del Tutto Palma, *Le iscrizioni della Lucania preromana*, Padova 1990;
- Ernout-Meillet 1959 = A. Ernout-A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Paris 1959⁴;
- Gray 1902 = L.H. Gray, *Contributions to Old Italic Etymology*, in *Beitr. Zur Kunde der idg. Sprachen* 27, 1902, 297-310;
- Huschke 1880 = E. Huschke, *Die neue oskische Bleitafel*, Leipzig 1880;
- Lazzeroni 1972 = R. Lazzeroni, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica: elementi greci nei dialetti italiani*, in *Studi e saggi ling.* 12, 1972, 1-24;
- Lazzeroni 1983 = R. Lazzeroni, *Contatti di lingue e di culture nell'Italia antica. Modelli egemoni e modelli subordinati nelle iscrizioni osche in grafia greca*, ora in Lazzeroni 1997, 319-330;
- Lazzeroni 1997 = R. Lazzeroni, *Scritti scelti*, Pisa 1997;
- Lejeune 1966 = M. Lejeune, *Notes de linguistique italique. XXI. Les notations de F dans l'Italie ancienne*, in *Rev. Et. Laty.* 44, 1966, 141-181;
- Lejeune 1970 = M. Lejeune, *Phonologie osque et graphie grecque*, in *Rev. Et. Anc.* 72, 1970, 271-316;
- Lejeune 1975 = M. Lejeune, *Réflexions sur la phonologie du vocalismo osque*, in *Bull.Soc. de Ling.* 70, 1975, 233-251;

- Mancini 1984 = M. Mancini, *Un caso di sandhi esterno in osco e l'interferenza tra congiuntivo e indicativo del presente nell'italico e nel latino*, in W. Belardi-P. Cipriano-P. Di Giovine-M. Mancini, *Studi latini e romanzi in memoria di A. Pagliaro*, Roma 1984, 30-62;
- Mancini 1988 = M. Mancini, *Sulla 'defixio' osco-latina Vetter 7*, in *Studi e saggi ling.* 28, 1988, 201-230;
- Mancini 1996 = M. Mancini, *Contributo all'interpretazione dell'epigrafe osca Vetter 131*, in *Studi e saggi ling.* 28, 1988, 217-235;
- Mancini 1997 = M. Mancini, *Osservazioni sulla nuova epigrafe del Garigliano*, "Biblioteca di Ricerche linguistiche e filologiche, 42.1", Roma 1997;
- Mancini 1998 = M. Mancini, *Sulla posizione dialettale del latino pesarese*, in *Inc. Ling.* 21, 1998, 11-33;
- Mancini 1999 = M. Mancini, *L'etimologia del lat. Trivia e l'iscrizione del Garigliano*, in *AION* 21, 1999, 191-210;
- Mancini 2005 = M. Mancini, *Latina antiquissima II: ancora sull'epigrafe del Garigliano*, in *Studi in memoria di E. Coseriu*, a cura di V. Orioles, Udine 2005, 229-251;
- Marchese 1976 = M.P. Marchese, *Le defixiones osche (Vetter 3-7)*, in *Riv. E-pigr. Italica*, in *Studi Etruschi* 44, 1976, 292-305;
- Marchese 1978 = M.P. Marchese, *Defixiones*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, VI, *Lingue e dialetti*, a cura di A.L. Prosdocimi, Roma, 1978, 882-887;
- Pascal 1894 = C. Pascal, *La tavola osca di esecrazione*, in *Rendic. Reale Accad. di archeol., lett. e belle arti di Napoli*, 1894, 1-26;
- Pauly-Wissowa 1901 = *Pauly's Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, hrg. Von G. Wissowa, vol. IV, Stuttgart 1901;
- Pisani 1964 = V. Pisani, *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino 1964⁴;
- von Planta 1892-1897 = R. von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekten*, 2 voll., Strassburg 1892 e 1897;
- Pocchetti 1979 = P. Pocchetti, *Nuovi documenti italici a complemento del Manuale di E. Vetter*, Pisa 1979;
- Pocchetti 1990 = P. Pocchetti, *Laminetta di piombo con iscrizione dal complesso A. B) Il testo della laminetta*, in AA.VV., *Roccagloriosa I. L'abitato: scavo e ricognizione topografica (1976-1986)*, a cura di M. Gultieri-H.Fracchia, Napoli 1990, 141-150;
- Pocchetti 1991 = P. Pocchetti, *Forme e tradizioni dell'inno magico nel mondo classico*, in *AION-Fil. Lett.* 13, 1991, 179-204;
- Pocchetti 1993a = P. Pocchetti, *Nuova laminetta plumbea osca dal Bruzio*, in AA.VV., *Crotone e la sua storia tra IV e III secolo a.C.*, Napoli 1993, 213-232;
- Pocchetti 1993b = P. Pocchetti, *Rilettura e riflessioni dopo un dibattito*, in *AION* 15, 1993, 151-190;
- Pocchetti 1993c = P. Pocchetti, *Aspetti e diffusione del latino in età arcaica*, in *Caratteri e diffusione del latino in età arcaica*, a cura di E. Campanile, Pisa 1993, 63-96;

Pocetti 1995 = P. Pocetti, *Lingue speciali e pratiche di magia nelle lingue classiche*, in (a cura di), *Lingue speciali e interferenza*, a cura di R. Bombi, Roma 1995, 255-273;

Pocetti 2002 = P. Pocetti, *Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici dell'antichità*, in *Lingua-Linguaggi-Invenzione-Scoperta*, a cura di R. Morresi, Roma 2002, 11-57;

Prodocimi 1976 = A.L. Prodocimi, *Sui grecismi nell'osco*, in AA.VV., *Scritti in onore di G. Bonfante*, Padova 1976, 781-866;

Prodocimi 1986 = A.L. Prodocimi, *Sull'accento latino e italico*, in *O-o-pe-ro-si. Festschrift für E. Risch zum 75. Geburtstag*, hsg. Von A. Etter, Berlin-New York 1986, 601-618;

Prodocimi 1987 = A.L. Prodocimi, "Sabinità" e (pan)italicità linguistica, in *Dial. Arch.* 1 (1987), 53-64;

Prodocimi 1989 = A.L. Prodocimi, *Riflessioni sulle lingue di frammentaria attestazione*, ora in Prodocimi 2004, 501-535;

Prodocimi 1990 = A.L. Prodocimi, *Vetter 243 e l'imperativo latino tra (con)testo e paradigma*, in AA.VV., *La civiltà dei Falisci*, Atti del XV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Civita Castellana 28-31 maggio 1987, Firenze 1990, 291-326;

Prodocimi 1992 = A.L. Prodocimi, *Note su 'italico' e 'sannita'*, in AA.VV., *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.*, Atti del XIV Convegno di studi etruschi e italici (Benevento, 24-28 giugno 1981), Galatina 1992, 119-148;

Prodocimi 2000 = A.L. Prodocimi, *Il sannita*, in AA.VV., *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano 2000, 208-213;

Prodocimi 2004 = A.L. Prodocimi, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia*, 3 voll., Padova 2004;

Rix 1996 = H. Rix, *Variazioni locali in osco*, in *La Tavola di Agnone nel contesto italico*, a cura di L. Del Tutto Palma, Firenze 1996, 243-261;

Rix 2002 = H. Rix, *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen*, Heidelberg 2002;

Untermann 2000 = J. Untermann, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, Heidelberg 2000;

Vetter 1942 = E. Vetter, *Literaturbericht 1934-1938. B. Oskisch*, in *Glotta* 29, 1942, 222-247;

Vetter 1953 = E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*, vol. I, Heidelberg 1953;

Walde-Hofmann 1965 = A. Walde-J. B. Hofmann, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1965⁴;

Wuensch 1897 = *Corpus inscriptionum Atticarum, Appendix continens defixionum tabellas in Attica regione repertas*, ed. R. Wuensch, Berolini 1897;

Zvetaieff 1886 = I. Zvetaieff, *Inscriptiones Italiae inferioris Dialecticae*, Mosca-Leipzig 1886.